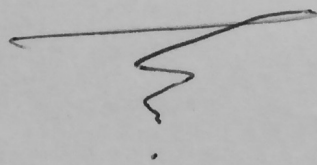


METTENIE: BONI RADOIN PL77

CASA DI RECLUSIONE DI SALUZZO

VIA REGIONE BRONDA N° 19/BIS
12037 SALUZZO

CUNEO



26/07/2015

Sono il sottoscritto Benji Radoin.
Prima di tutto Vorrei Esprimere i miei
Cordiale Salute.

277

Sono Detenuto presso c/r. di Saluzzo, Nel
quale Sono venuto Accoscenza di
questa ORGANIZAZIONE, e Vorrei particepare
Come tutte gli Altire, Vi Mando in
sieme A questa lettere la mia Storia
Come (PROSA) con la Spiranza di Avere
un Buon Risultato,

Ma Vorrei tenerve informate che da
un Mese che ho presentato un istanza
di trasferimento Allo scopo di Auvernaminto
colloquio presso i seguente istituti:
(S. Vittore, OPERA O Bollate) si nel
giorno della presentazione NON mi
troverete presso questa struttura (Saluzzo)
chiedite di me Al il mio indirizzo
Dalla matricola. Concludo con i miei
distinte Saluti A tutte coloro che
fanno parte di questa ORGANIZAZIONE
A Pizessio

Benji R.

La Solitudine. PL77

Malgrado di Questo Fiume
di gente

e belli Face e Amice

Mi sento Solo
proprio Solo

L'unica cosa di cui sono

Certo,
è che

Sono più Solo

senza la Solitudine.

Bein R.

PL 77

Mi armo di carta, penna e coraggio per scrivere poche righe col presupposto di trasmettere a tutti i giovani il consiglio di non commettere i miei stessi errori.

Tutto ciò ebbe inizio per via della povertà che regnava in tutto il nostro quartiere. La mia famiglia era composta da sei fratelli e una sorella Più mia madre e mio padre.

Mio padre aveva un lavoro che non gli permetteva di mantenere tutta la famiglia, e così in due abbiamo intrapreso un viaggio folle che costò la vita a mio fratello e ad altre 40 persone, che come noi erano nelle stesse condizioni di vita, ossia alla ricerca di un futuro migliore.

Mi chiamo Bouni Radoin e sono nato in Marocco il 10 - 06 - 1987

①

La ricerca di un futuro migliore

PL77

Sono Radoin, nato in Marocco nel 1987.

Poiché il 25 novembre 1999 ho abbandonato il mio paese, compresi i miei famigliari e la mia cultura per trovare un futuro migliore rispetto a quello che mi si prospettava.

In quel giorno di venerdì, ci siamo riuniti in 45 persone e ci siamo organizzati per la traversata del mare che in serbo ci riservava una terribile tragedia e l'attraversamento di altri paesi allo scopo di giungere in Italia.

Dopo 5 giorni circa, ci siamo trasferiti dalla nostra città Benemellal a l'Housia, dove ci siamo riuniti per parlare e per pagare il viaggio della speranza. Io ero il più giovane del gruppo, pieno di grinta, speranza e coraggio, impiegando tutta la mia forza fisica e mentale nell'affrontare l'ignoto pur di migliorare il mio futuro. Quando è giunta l'ora di intraprendere il viaggio, innanzitutto abbiamo gonfiato il gommone e poi ci siamo disposti in fila. Oltre alla paura per il rumore che facevano le onde del mare, gli organizzatori del viaggio, ci trattavano come merce scaduta da buttare a mare come cibo per i pesci, ma purtroppo, nessuno di noi aveva una via d'uscita e procedemmo con rassegnazione fregandocene di tutto e di tutti.

Abbiamo sopportato l'umiliazione solo per salire su quel maledetto gommone lasciando alle spalle le nostre famiglie e alcuni anche dei bambini in tenera età, con la consapevolezza di intraprendere un viaggio senza ritorno, che secondo noi doveva durare solo 6 ore, 6 ore di lotta tra la vita e la morte, ma dopo 4 ore trascorse con l'angoscia, chiedemmo allo scafista per quanto tempo ancora avremmo dovuto resistere al freddo e alla paura in quanto eravamo tutti esausti. La sua risposta fu peggio di una coltellata alle spalle disse: "Dobbiamo fare altri 3 giorni!" i ragazzi divennero statue di pietra, qualcuno vomitava, altri cambiavano colore in viso, e guardando intorno con occhi sbarrati, terrorizzati, paralizzati e attoniti dalla risposta inattesa, ma attorno c'era solo acqua e ci rendemmo conto che di speranze per chi era a bordo del gommone non ne restavano molte. A quel punto, abbiamo iniziato a pregare ad alta voce sperando di convincere lo scafista a invertire la rotta per riportarci al punto di partenza prima che fosse troppo tardi. Ma non c'è stato nulla da fare, uno di loro estrasse una pistola in modo da far comprendere a tutti che indietro non si sarebbe tornati, e che se qualcuno avesse azzardato una mossa sbagliata gli avrebbe sparato e buttato a mare. A quel punto capimmo che non c'era più nulla da fare, solo pregare e confidare in Dio che era rimasto la nostra unica speranza.

Dopo un giorno e mezzo, sembra come se fosse trascorso un mese, i sono arreso alla stanchezza e sono crollato in un sonno profondo finché mio fratello che si chiamava Samir mi svegliò dicendomi: "Radoin, guarda che siamo quasi arrivati". Si intravedevano le luci della costiera Spagnola, in direzione di Malaga. I ragazzi, presi dall'entusiasmo si sono alzati tutti quanti per gioire, ciò causò un totale terrore; il gommone inizialmente si è sbilanciò e poi si rovesciò, facendo cadere in acqua 45 persone. Fortuna volle che io rimasi sotto il gommone con lo scafista e altri due ragazzi, ma ero in ansia per mio fratello Samir che era fuori a lottare per la sua vita con le onde del mare, io volevo uscire da sotto il gommone per cercarlo e gridavo ad alta voce il suo nome "Samir, Samir", ma lo scafista me lo impedì, in quanto lui aveva già vissuto più volte in passato simili tragedie.

Dopo avermi spiegato le cose e avermi calmato, mi ha fatto passare da sotto il gommone per farmi vedere cosa stava succedendo tutto intorno. Credetemi vedevo solo schiuma provocata dal movimento compulsivo della gente che sta annegando, ed ho perso la speranza di riabbracciare mio fratello.

Dopo circa 15 minuti, è ritornata la calma con un bilancio di 41 persone morte annegate o disperse. Allora abbiamo iniziato a nuotare per raggiungere la riva, e dopo due ore con l'aiuto dello scafista, finalmente ce l'abbiamo fatta a toccare terra, dove abbiamo trovato ad accoglierci la Guardia Nazionale di Spagna. Io personalmente sono stato accolto dall'assistente sociale, e pensai che mi avrebbero portato nella casa del giovane, invece mi hanno indagato per immigrazione.

0277

Come se non bastasse quel che ho già passato e se solo avessi saputo che doveva andare in questo modo, non avrei mai intrapreso questo percorso che ha causato solo dolore e ferite permanenti, ma il peggio doveva ancora venire.

Dopo che abbiamo fatto le visite sanitarie in ospedale, la nostra sopravvivenza, ha fatto in modo che le persone decedute potessero avere un'identità, per il motivo che eravamo della stessa zona, ma per loro, io ero la chiave per smascherare lo scafista, vista la mia giovane età che non hanno rispettato, è stato inutile perché come chiunque al mio posto, non può pugnalarlo la persona che è stata la causa della sua salvezza, pertanto lui era a conoscenza della gravità del rischio a cui andava incontro.

Quando eravamo ancora nelle celle di sicurezza, con la scusa di usufruire dei servizi igienici, ci siamo accordati in modo da evitare il suo arresto, e siccome lui era un uomo con esperienza, mi disse che probabilmente sarò io ad essere interrogato per primo. Detto e fatto. Mi sono venuti a prendere io, era quella e mi hanno portato in un ufficio dove c'era un interprete.

La loro strategia, era quella di promettermi la permanenza in Spagna presso una struttura per minori, ma credetti che non fosse affatto vero e successivamente iniziò l'interrogatorio.

D: Quanti eravate ?

R: 45 persone !

D: Da dove siete partiti ?

R: Dal Marocco dall'Housima !

D: Trasportavate qualche altra cosa con voi ?

R: No !

D: Conosci lo scafista ?

R: Sì !

D: Lui dov'è ?

R: E' deceduto !

Non avere paura non sei in nessun pericolo, ma devi dirci la verità !

R: Mi può spiegare come posso avere paura di una persona che non esiste più ?

D: Lo potresti identificare se lo vedessi ?

R: Sì ! Perché anche lui è sopravvissuto ? E se è così dov'è ?

R: No ! Ma adesso andiamo in ospedale per scoprirlo !

Così ebbe fine il mio interrogatorio ed ebbe inizio un altro choc, infatti siamo andati all'obitorio ed hanno iniziato ad aprire le celle frigorifere dove scopro che ci sono solo 40 corpi, e quello mancante è il corpo di mio fratello, il quale né da vivo e né da morto ha fatto ritorno nella nostra famiglia. Intanto, ho indicato il corpo di un ragazzo dalla pelle scura che era nella cassetta N° 7 e successivamente, siamo tornati in questura dove io continuavo a piangere per tutte le persone che il destino ha fatto arrivare fino in Spagna per poter loro togliere l'anima e rimandarli al proprio paese avvolte in un lenzuolo bianco. Un lenzuolo bianco è quello che aspetta a qualunque essere umano per varcare nel mondo dei morti.

E non solo per la perdita di mio fratello, potevo essere anch'io in quel frigo, se non fosse stato per quell'uomo che mi ha portato fuori dall'acqua facendomi uscire per primo da sotto il gommone e toccare la terra ferma.

Quando siamo arrivati in questura, ho chiesto alla ragazza che traduceva dallo spagnolo che cosa ne sarebbe stato di me e di tutti gli altri, mi rispose che saremmo stati tutti rimpatriati in Marocco e che era solo una questione di tempo, in seguito mi chiese " perché continui a piangere ? Forse perché hai rischiato la vita così giovane ?

Perché piango ? Risposi io piango per quelli che non ce l'hanno fatta e piango per mio fratello del quale non è stato ritrovato nemmeno il corpo.

PL 77

Eh sì ho fatto questo viaggio così rischioso forse a causa della povertà e la disperazione ci ha spinti ad affrontare un viaggio così folle.

In quell'istante arrivò un agente che mi riportò in cella, e passando fronte agli altri disse ad alta voce ; il numero 7 "KHALID".

Egli era molto conosciuto tra di noi perché cantava la canzone di "Aicha" del cantante Cheb Khalid.

Mi misi sul materasso ruvido nel tentativo di prendere sonno, finché ho sentito lo scafista che rientrava dall'ospedale e mi disse; piccolo mi hai rovinato, non era nel N° 7 hai sbagliato! A quel punto un altro ragazzo si intromise e disse "forse li hanno cambiati di posto", ciò fu sufficiente a farmi sentire sollevato e quando mi domandò ; ma tu l'hai indicato Khalid ? E lui mi disse; sì, sì, sì grazie a Dio di avermi salvato anche questa volta. E così finì pure con gli altri due. Lo scafista venne assolto facendo ricadere la colpa su un cadavere.

Arriva il giorno seguente e io non ho ancora chiuso occhio e i nostri biglietti per il ritorno hanno la destinazione per il Medio-Oriente, quel luogo che tempo prima per lasciarlo alle spalle ha costato la vita a 41 persone tra dispersi e annegati e restituiti ai famigliari in una bara.

La maggior parte delle persone non immaginava quello che era accaduto.

Al mio ritorno nella mia città " Bene Mellal ", nel mio quartiere erano riunite tutti i famigliari delle persone decedute, compresa la mia, ignara del fatto che solo uno dei suoi figli è sopravvissuto.

Da Tangeri, abbiamo preso il pullman che ci porterà fino a Bene Mallal, e durante il tragitto continuavo a sentirmi come se fossi ancora a bordo del gommone e ripercorsi mentalmente il precedente tragitto in mare, i momenti di quando eravamo circondati da quelle meravigliose creature che sono i delfini i quali continuavano a saltare sia a destra che a sinistra come volessero scortarci, o forse ci volevano dare un segno che noi non siamo riusciti a comprendere.

Dopo 5 ore di pullman, finalmente siamo a casa . da un lato ero contento, ma dall'altra avevo paura di quel che mi avrebbe atteso.

Quando mi sono addentrato nelle "mia" via, ho notato che si era trasformata in una sorte di mercato, piena di tendoni uno affiancato all'altro tanto farmi venire i brividi. Una scena agghiacciante, persone e ospiti che sono arrivate da ogni parte della città per dimostrare solidarietà alle famiglie in lutto e a porgere le loro condoglianze a tutti i genitori .

Tutte le mamme erano riunite come se fosse una sola, a condividere la stessa emozione e il proprio dolore per la perdita dei propri figli, mariti, fratelli, cugini, padri e amici.

Quando arrivo davanti casa, vedo mia madre e le altre donne che mi guardano incredule, per un momento si sono sentite sollevate, ma dopo pochi istanti, dopo aver notato che ero da solo, mi sono corse incontro incalzandomi sempre con la stessa frase "figlio, dove sono gli altri ?".

Cosa può provare una madre, una moglie, una sorella, un fratello, un figlio o una figlia, un padre, uno zio o una zia, un cugino o una cugina quando vengono a sapere che i propri cari non ci sono più ? Provano confusione, panico, amarezza ma soprattutto quello che prova e /o dirà chiunque, allora ditemi presto ditemi che è solo un incubo. Nessuno di noi può descrivere quello che si prova in quell'istante.

Mia mamma mi baciò e disse : " Se Dio me ne ha risparmiato uno, un motivo ci sarà, ha avuto pietà di me, e io non lascerò mai più che il sopravvissuto si allontani ancora da casa".

Poi arrivarono tutti i miei parenti, occhi lucidi, cuori frantumati, da una parte e inquietudine dall'altra.

Il lutto come tutti i lutti durò quaranta giorni, in 10 giorni furono spediti i corpi, a seguire venne effettuata l'autopsia e solo dopo tre giorni hanno consegnato i corpi alle famiglie, tutti tranne uno mio fratello.

Un giorno ho sentito mia mamma dire a una signora che stava piangendo: "piangi con me, che almeno tu hai una tomba su cui puoi piangere"

PL 77

Questa signora, disse a mia madre: "era l'unico che avevo" e per ciò non si dava pace.

Dal mio ritorno, sono passati quasi due mesi e per quindici giorni ero rimasto chiuso in camera mia perché non riuscivo a stare in compagnia di nessuno in quanto di tanto in tanto saltava fuori il discorso su quella tragedia e il solo affiorare del ricordo mi mandò in depressione, per cui scelsi la solitudine.

I miei parenti erano molto preoccupati per me e hanno provato a convincermi ad andare ad abitare con i nonni in campagna in quanto sapevano che a me era sempre piaciuto enormemente stare con loro e prendermi cura dei cavalli che possedevano, d'altronde ero anche molto legato alle mie nonne e a mio cugino e fratellastro Wadiy.

Così un giorno mi decisi e chiesi a mia madre di portarmi da loro e lei mi disse che mio padre sarebbe tornato di lì a due giorni dal lavoro e che dopo sarebbe rimasto in città per una settimana e così avrebbe potuto accompagnarmi lui.

Mio padre era quasi sempre assente da casa per motivi di lavoro in quanto lavorava per una ditta di raccolta latte destinato alla produzione dello yogurt, per cui partiva alle prime luci dell'alba per far ritorno a notte inoltrata.

Così attesi mio padre fino al suo ritorno, e quando finalmente nel pomeriggio arrivò, ci avviammo verso l'abitazione dei nonni, che avvisati del nostro arrivo ci stavano aspettando.

Subito dopo averli salutati, andai nella stalla, luogo in cui, tempo addietro ero solito giocare con i cavalli assieme a mio fratello e i miei cugini, e alla vista del cavallo preferito di mio fratello mi misi a piangere e lo abbracciai forte.

Successivamente, andai in camera di mio nonno e mi addormentai nel posto che era solito occupare mio fratello e per il quale facevamo spesso a botte.

Arrivata la sera, mio padre dovendo far ritorno in città, voleva salutarmi, ma non mi trovava, cercò ovunque, infine si diresse verso la stalla, e mi vide seduto accanto ad una cavalla la quale mi stava leccando e mi disse: "cosa fai qua? E' da parecchio che ti stiamo cercando", poi si ricordò che era il posto preferito da me e da mio fratello.

L'idea iniziale, era quella di lasciarmi dai nonni, ma poi ha capito che il dolore e l'angoscia che avevo dentro non si sarebbero mitigati neanche in quel luogo che amavo tanto, così facemmo ritorno a casa.

Al nostro arriva, mia madre ebbe una discussione con mio padre sul fatto di avermi riportato indietro lo stesso giorno, a questo punto intervenni io dicendo loro che aveva fatto bene a riportarmi indietro in quanto i ricordi che mi affioravano alla mente dei momenti felici passati in quel luogo con mio fratello, non avrebbero fatto altro che indurmi al pianto e a chiudermi oltresi in me stesso.

Mia madre restò perplessa, in quanto non avrebbe mai immaginato che io potessi ragionare in tal modo.

Il giorno seguente, uscii di casa per la prima volta da solo da quando feci ritorno, e andai a sedermi vicino ad un internet point (all'epoca c'erano solo cabine telefoniche) e i miei coetanei che passavano, mi guardavano come se fossi un estraneo, finché li invitai a giocare a pallone. Acconsentirono così andammo davanti casa mia, dove vidi mia madre affacciata alla finestra che mi osservava incredula e mi disse: "che fai giochi?, vuoi che ti porti il pallone?" Io dissidi sì, cos' mi portò anche le scarpe appropriate al gioco, e incredibile ma vero, disse: "se volete gioco anch'io con voi", io sorrisi e le dissi: "mamma, senti! Tu puoi fare l'arbitro in quanto giocando con noi potresti farti male!"

Davanti casa si erano radunate delle ragazzine della mia età e dei vicini che ci guardavano giocare.

Mia madre e alcune sue amiche, entrarono in casa e portarono fuori un grande tavolo, sul quale disposero dei succhi di frutta e parecchi yogurt che mio padre aveva portato dal lavoro, poi si misero sedute a fare il tifo per noi che ci stavamo divertendo senza pensare a niente se non solo a correre dietro alla palla. La partita finì 3 a 2 per la squadra avversaria. Quindi andammo verso il tavolo per dissetarci e a mangiare alcuni yogurt. Una signora, mi venne vicino e abbracciandomi disse: "sei bravo a giocare, ma avete perso e dovete chiedere la rivincita per domani, e noi faremo il tifo per voi" e scherzando aggiunse "cambiate

0277

l'arbitro, perché tua madre non lo sa fare, domani lo farò io" così scherzando mi resi conto che mia madre era molto contenta.

Ci siamo salutati e siamo rimasti d'accordo che il giorno successivo, ci saremmo ritrovati alle ore 15.00 davanti casa mia, e così avvenne.

La sera, i miei genitori, mia sorella e mio fratello, dovevano accompagnare sua moglie incinta a fare una visita all'ospedale, io ne approfittai e andai con loro, ma non entrai in ospedale, perché noi uomini andammo a fare shopping, lasciando le donne accompagnare mia cognata alla visita.

Acquistammo dei vestitini per la nascita e per me un paio di scarpe da calcio e un completo di una squadra italiana della quale sono tuttora tifoso "L'inter", dopo di che abbiamo fatto ritorno all'ospedale dove le donne ci stavano già aspettando e abbiamo fatto ritorno a casa.

Dopo aver cenato, ci siamo ritirati nelle rispettive camere, e per la prima volta mi addormentai senza pensare troppo. Il giorno seguente, mi svegliai verso le 10,30, feci la doccia, poi colazione e quindi mi sdraiai sul divano vicino alla mia mamma, poggiandole la testa sulle ginocchia, e lei grattandomi il capo, mi raccomandò di non perdere la partita, emi chiese di provare un completo che mio padre mi aveva comprato, lo indossai subito, era di "Zanete", a seguire mia madre disse: "se vinci ti accompagniamo dove vuoi". Nel frattempo, entrò mio padre e visto che avevo indossato il completo disse "sei un campione piccolo mio e se vinci la partita ti pagherò 6 mesi di allenamento con una squadra in modo da poter sperare di diventare un giorno un calciatore", io gli dissi: "io voglio andare in Italia" e lui sul momento si arrabbiò e mi disse che avrei potuto andare dove desideravo, ma non prima di essere cresciuto a livello calcistico e di essere famoso. Ho scosso la testa e siamo andati a pranzare. Più tardi sentii i miei amici che mi chiamavano e sono uscito per accordarci sulla partita che non dovevamo perdere, ci raggiunse anche la mamma e come d'accordo dal giorno precedente tutti gli altri. Come stabilito in precedenza, la signora che mi aveva abbracciato fece l'arbitro ed ebbe inizio la partita. Nel primo tempo eravamo sotto di un goal, ma nel secondo tempo recuperammo e la partita finì 3 a 1 a nostro favore, ma io non ero contento perché mio padre mi aveva promesso che mi avrebbe assegnato ad una squadra per gli allenamenti, ma io volevo venire in Italia. Comunque, non ho mai smesso di giocare, e per tutti i 7 giorni che sono rimasto a casa, ogni giorno alle 15.00 c'era l'appuntamento con la partita, fino al giorno in cui ho visto lo scafista parlare con dei ragazzi della zona, a quel punto, mi sono messo a correre verso di lui per ringraziarlo per avermi salvato. Lui mi disse che il giorno successivo, verso le 5, sarebbe tornato a prendere dei ragazzi per affrontare un viaggio della speranza. Allora ho espresso il mio desiderio di partire, ma di non avere la disponibilità economica necessaria, a quel punto lui mi rassicurò sul fatto che per lui non era un problema, a quel punto l'unico problema erano i miei.

Il giorno seguente, stavo cercando di escogitare in piano per uscire ma di non giocare al pallone, nel frattempo, ho sentito mia madre chiamare ad alta voce mio padre perché a mia cognata le si erano rotte le acque, così per mia fortuna andarono tutti in ospedale e io rimasi da solo. Così ho preparato il mio zaino, ho preso 5000 berham pari a 500 euro e mi misi davanti alla porta di casa in attesa dello scafista. Quando arrivò, ci raggruppammo e prendemmo un taxi per raggiungere la stazione dei pullman. Dopo essere salito sull'autobus, chiamai mio padre per metterlo al corrente del fatto che avevo intrapreso un'altra avventura con la speranza che questa volta possa andare bene. I miei genitori erano come impazziti e mi pregarono di tornare indietro, ma io per non essere disturbato ulteriormente spensi il cellulare e mi misi ad ammirare le colline che correvano dal finestrino offrendomi uno spettacolo mozzafiato. Il viaggio durò 5 ore, fino a che si fermò ai piedi di una montagna ai margini della città dove c'era altra gente che attendeva in mezzo agli alberi che ci stavano aspettando. Queste persone, hanno camminato fino all'alba attraversando la montagna, la stessa montagna che avevamo attraversato la volta precedente. Io sono stato preso a bordo di una gip che trasportava il gommone, mentre un altro furgone trasportava le taniche di benzina e il motore da 45 cavalli.

PL 77

Quando gli altri stremati dalla fatica per la strada percorsa ci hanno raggiunti, hanno iniziato a gonfiare il gommone, mentre io seduto di fronte al mare, mi perdevo nell'osservare quell'infinito azzurro su cui iniziava a riflettere i primi raggi di sole. Fu allora che lo scafista si avvicinò e mi disse: questa volta ti prometto che non succederà niente", e questo lo confermò anche il mio sesto senso, anche perché questa volta eravamo in pochi, non più di 25 persone, quasi la metà della volta scorsa. Poi come di consueto la coda per salire a bordo, dove c'era solo uno che parlava il dialetto di quelle parti del "Rif".

Comincia il viaggio e con esso mi ritornano in mente i brutti ricordi che mai dimenticherò.

Dopo un po' di tempo che eravamo in viaggio, "l'uomo del rif" si gettò in mare e fece ritorno a nuoto, allora io chiesi il perché allo scafista, e questi mi disse che quello era il capo dell'organizzazione, e che per la prima volta era venuto ad assicurarsi che non ci fossero dei guasti nel gommone. Egli era nato e cresciuto in hosima, e avendo sempre frequentato il mare sicuramente non avrà trovato difficoltà a raggiungere la riva a nuoto.

Passarono 4 giorni e 3 notti per arrivare a sbarcare a Motril, sulla rotta verso Malaga, ed erano le 10.30 del mattino quando raggiungemmo la spiaggia, dove per la prima volta vidi uomini e donne completamente nudi nuotare assieme, e alcuni di loro ci fotografarono mentre ci avviavamo verso di loro.

In seguito arrivarono gli agenti, ed io agendo d'istinto, e per non farmi "pizzicare" mi sono spogliato nudo e mi sono sdraiato sulla sabbia, lasciando lo zaino accanto ad una famiglia, fino a quando gli agenti dopo aver arrestato 20 persone abbandonarono la zona.

Tra le persone arrestate c'era anche lo scafista, il quale non ha più fatto ritorno in Marocco, in quanto aveva deciso di rimanere in Europa. (Nella maggior parte dei casi, gli scafisti si consegnano alle forze dell'ordine dichiarandosi come immigrati senza permesso di soggiorno, in tal modo vengono rimpatriati).

Io rimasi in spiaggia fino al tramonto, poi raggiunsi il villaggio e per prima cosa telefonai alla mia famiglia per rassicurarli e avvisarli di avercela fatta, ma li ho sentiti molto malinconici, nonostante la nascita della mia nipotina Butaina.

Successivamente telefonai al numero che mi aveva dato lo scafista, si trattava di un suo amico che avrebbe dovuto accompagnarmi (ovviamente in cambio di denaro quasi 500 euro), da dei miei famigliari residenti in Spagna che mi avrebbero ospitato, così gli dissi dove mi trovavo e lui venne a prendermi e con sorpresa vidi che con lui c'era anche lo scafista.

Così siamo andati a casa sua e in un secondo tempo sono riuscito ad arrivare da mio cognato, dove ho finalmente potuto lavarmi, mangiare e sprofondare in un sonno durato 20 ore. Quando mi svegliai, mi sembrò un sogno

1277

E così sono rimasto in Spagna per un mese circa, per poi proseguire il mio viaggio con destinazione Italia, dove avrei trascorso tutta la mia infanzia maturando precocemente sotto una cattiva stella capitando sempre nel posto sbagliato nel momento sbagliato e finendo diverse volte a commettere errori, dei quali alcuni in realtà si sarebbero anche potuti rimediare, come ad esempio la mia tossicodipendenza, che per l'ennesima volta mi ha fatto tornare "dietro le sbarre" e a trovare il tempo di narrarvi questo spaccato di vita che oggi giorno è presente in tutti i palinsesti televisivi e che si impossessa di tutti i quotidiani, lascio questa mia testimonianza nel tentativo che possa far riflettere chiunque abbia l'idea di intraprendere un viaggio della speranza. E credetemi ! Le persone che raccontano di aver trovato il paese delle meraviglie al di fuori della loro patria mentono ! Gli ostacoli ci sono ovunque e tutto richiede sacrificio. Concludo con i miei affettuosi saluti alla mia famiglia che da 16 anni aspetta riabbracciarmi e prometto loro che appena avrò saldato il debito con la giustizia Italiana farò ritorno da loro con la convinzione di non abbandonarli mai più e tantomeno per in paese straniero.

Bouni Radoin
Nato in Marocco il 10-06- 1987

Per la mamma. Perdonami se ho sbagliato.

Sono un tipo complicato, ma ti voglio bene e lo sai !

Se vorrai perdonarmi, un giorno da te ritornerò.